

«Day hospital oncologico per 90 pazienti dal Lodigiano»

NESSUNO STOP PER CHI ARRIVA DALLA ZONA ROSSA: OK DA PREFETTURA E PASS DELL'AUSL. REPARTO AVANTI A PIENO RITMO

Filippo Lezoli

● Luigi Cavanna è dall'altra parte del telefono e indossa la mascherina come tutti i colleghi. Anticipa le domande chiarendo subito un concetto. «L'emergenza Coronavirus - dice il primario di Oncoematologia dell'ospedale di Piacenza - non ha ridotto l'attività del nostro reparto, che continua come ha sempre fatto». Continuità anche in giorni che a causa dell'epidemia di Coronavirus non possono essere definiti uguali agli altri.

Com'è la situazione all'interno delle mura dell'ospedale?

«È ambivalente. Da un lato bisogna tentare di lavorare come lo si farebbe tutti i giorni, ma questo non sempre è possibile, perché questo virus ha comportato modifiche nell'organizzazione».

Quale comportamento deve avere un primario ora come ora?

«Occorre trasferire ai malati il concetto che le cose continuano come prima, soprattutto in un settore come l'oncologia dove è sufficiente rimandare di qualche giorno la terapia per creare allarme nei pazienti. Dall'altro lato è importante tenere unito il gruppo di lavoro: gli infermieri, gli Oss e gli altri medici. Serve per scaricare la tensione».

A proposito, si avverte molto stress?

«È inevitabile. Fino a giovedì scorso il virus sembrava un problema lontano. Poi venerdì si è saputo del primo caso di Coronavirus e oggi, una settimana dopo, sembrano trascorsi anni. Il carico di tensione c'è, però quello che lo riduce è il fatto che questa tensione è redistribuita fra tutto il gruppo degli operatori».

Che cosa sta dicendo in questi giorni ai suoi infermieri?

«Di applicare le regole, se possibile non caricarsi eccessivamente di lavoro, di avere prudenza, ma di fare tutto il possibile per il malato».

I pazienti invece come hanno vissuto questa settimana?

«Abbiamo ricevuto molte telefonate di persone che chiedono se Oncologia ha l'attività ridotta. Non è così, l'attività di Oncologia prosegue come sempre a Piacenza, a Fiorenzuola, a Castelsangiovanni e a Bobbio, nonché alla Casa della Salute di Bettola. Questi malati hanno già tanti problemi, non hanno bisogno di aggiungerne altri».

Avete molti pazienti che provengono dal Basso Lodigiano, zona del focolaio?

«Più di 90 persone arrivano da lì per fare da noi il Day Hospital oncologico: sono ancora più ansiosi ed è normale che sia così. Ecco per-



Il dottor Luigi Cavanna, primario del Dipartimento di cure oncologiche

ché cerchiamo di stare loro vicini, non facendo venire meno le cure».

In che senso «stare loro vicini»?

«La nostra psicologa, ad esempio, li ha chiamati uno per uno a casa. Abbiamo inoltre messo una persona all'accoglienza che chiede ai pazienti se hanno avuto disturbi respiratori o febbre, per fare subito uno screening ed eventualmente intervenire quanto prima».

Qual è il procedimento per un malato che deve uscire dalla zona rossa per raggiungere il Day Hospital?

«Hanno un permesso. La prefettura ci contatta, l'azienda sanitaria ha prodotto un prestampato in cui noi spieghiamo che il paziente è in cura e deve essere da noi in un determinato giorno e a una certa ora. Una sorta di lasciapassare».

Avete avuto dei casi di positività al virus?

«Ci sono pazienti per i quali gli esami sono in corso. Anche noi del personale abbiamo fatto il tampone».

Il malato di tumore è più fragile nell'affrontare il Coronavirus?

«È più fragile perché ha problemi legati alla malattia e al suo trattamento, ma soprattutto ha le difese immunitarie ridotte e questo crea ulteriore apprensione, anche se fino ad oggi non abbiamo alcuna evi-

denza scientifica che dica che questo virus sia più grave per i nostri pazienti».

Il Coronavirus è sulla bocca di tutti. Come le sembra la copertura dell'emergenza da parte dei media?

«Con tutta la prudenza che le scarse conoscenze di questa patologia sull'uomo ci impone, penso che ci sia una pressione eccessiva nel dire tutti i giorni quanti sono i positivi, il ritornello di dire se uno è deceduto... credo che questo non aiuti l'opinione pubblica. Il rischio è di innescare meccanismi di paura».

C'è quindi una narrazione troppo passionale secondo lei?

«Credo di sì. È una mia opinione sia chiaro, così come è ovvio che la salute sia da anteporre a tutto. I danni che si faranno sull'economia sono però enormi. Occorre chiedersi se è giusto o meno e quantomeno rivedere criticamente quello che giorno per giorno si sta facendo».

Ma lei un po' di paura ce l'ha, dottor Cavanna?

«Cerco di dare l'esempio. Il primo compito è aiutare, anche esponendomi un po'. Durante la giornata penso al mio lavoro e basta, usando le precauzioni adatte, ma alla sera quando torno a casa un po' di timore viene e mi chiedo: come starò domani?».